

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Penale			
23 Corriere della Sera	10/07/2009	<i>UN "PATTO" TRA AVVOCATI E MAGISTRATI</i>	2
Rubrica: Giustizia Interviste			
36/38 l'Espresso	16/07/2009	<i>Int. a S.Rodota': OPERAZIONE SILENZIO (P.Forcellini)</i>	3
Rubrica: Ordini professionali			
14/15 La Repubblica - Ed. Bari	10/07/2009	<i>GIORNO & NOTTE</i>	5
Rubrica: Giustizia - CSM			
11 Avvenire	10/07/2009	<i>"DALLA GUERRA TRA PROCURE UN'IMMAGINE DISASTROSA"</i>	6
11 il Mattino	10/07/2009	<i>GUERRA FRA TOGHE: "SANZIONI GIUSTE"</i>	7
27 Il Secolo XIX	10/07/2009	<i>LUIGI CARLI NOMINATO AVVOCATO DELLO STATO</i>	8
28/32 il Venerdì' (la Repubblica)	10/07/2009	<i>INTERCETTAZIONI (V.Polchi)</i>	9

Giustizia

Un «patto» tra avvocati e magistrati

ROMA — L'Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana sottoscriverà oggi il «Patto per la Giustizia e per i cittadini» insieme all'Associazione Nazionale Magistrati e alle maggiori sigle sindacali dei lavoratori e dei dirigenti della giustizia. Nel documento si fissano i punti programmatici per una moderna riforma della giustizia. «L'avvocatura — spiega Maurizio de Tilla, presidente Oua — intende cooperare al rinnovamento dell'amministrazione della giustizia. La macchina giudiziaria non fornisce un servizio efficiente ai cittadini per molteplici ragioni tra le quali la carenza di risorse economiche e di organici e l'improduttività dell'attività giudiziaria.



OPERAZIONE SILENZIO

La privacy è solo un pretesto: il governo vuole creare uno scudo protettivo in sua difesa. E la legge sulle intercettazioni minaccia la democrazia. Parola di giurista

COLLOQUIO CON STEFANO RODOTÀ DI PAOLO FORCELLINI

Sembrava che nulla potesse fermare la legge sulle intercettazioni. Il disegno di legge di Angelino Alfano aveva ingranato la quinta, passando alla Camera con il voto di fiducia su un maxi-emendamento che sostituiva una ventina di articoli: malgrado le proteste, il governo si riprometteva di continuare la corsa e tagliare di gran carriera il filo di lana, prima della pausa estiva, ricorrendo alla fiducia anche a Palazzo Madama. Ma il 3 luglio il presidente della Repubblica ha convocato il Guardasigilli minacciando di non firmare una legge blindata e con profili di incostituzionalità. E allora: indietro tutta, o perlomeno indietro un po'. Alfano promette che non verrà impedito il confronto e anche il presidente del Senato, Renato Schifani, assicura che vi sarà tutto il tempo per «approfondimenti» e si potrà concludere anche dopo l'estate. Promesse da marinai o presa d'atto che un eccesso di velocità potrebbe portare a impatti disastrosi? Comunque vada, pare improbabile che premier e ministro della Giustizia siano disposti a cambiare sensibilmente i contenuti del provvedimento. Ma quali sono i principali motivi per cui questa normativa desta tanto allarme? Ne abbiamo parlato con Stefano Rodotà, giurista e, dal 1997 al 2005, Garante per la privacy.

È stato opportuno l'altolà del presidente Napolitano?
«Più che opportuno. Già si sapeva che il presidente seguiva con attenzione questa delicata materia. La sua vigilanza e il suo scrupolo istituzionale si erano già manifestati, ad esempio, nel caso del rifiuto della firma sul decreto per il caso di Eluana Englaro, così come era stato molto chiaro nel suo discorso sulla Costituzione tenuto alla Biennale Democrazia di Torino: quando sono in discussione interventi legislativi che implicano cambiamenti nei rapporti fra i poteri e sui diritti fondamentali delle persone, il presidente esercita appieno il suo ruolo di garante. Lo stesso si può dire per la Corte costituzionale, come ha dimostrato nella recente sentenza sulle norme per la procreazione assistita. Avere queste due tutele istituzionali è oggi ancor più importante che in passato».

Perché?

«Perché oggi la funzione di garanzia del Parlamento, con l'abuso della decretazione d'urgenza e i voti di fiducia a raffica, è stata resa marginale. Presidenza e Consulta sono diventati quindi i fondamentali baluardi delle garanzie democratiche».

Il governo ha spesso ribadito che la legge sugli ascolti è uno strumento essenziale per proteggere la privacy dei cittadini. Lei condivide?

«La privacy va difesa a 360 gradi. Invece mi pare che questo governo sia piuttosto preoccupato di creare uno scudo protettivo per i potenti, mentre non dimostra alcun rispetto per la vita privata e i dati sensibili di molti cittadini, come testimoniano molte norme riguardanti immigrati e rom e le lacune preoccupanti della legge sulla raccolta dei dati genetici».

Riconosce che sono state rese pubbliche intercettazioni invasive e irrilevanti?

«Da Garante sottolineai la necessità di modifiche legislative per proteggere le persone intercettate ma estranee ai fatti su cui si indagava o nei casi di contenuti che nulla avevano a che vedere con le inchieste. In questi casi l'Autorità riteneva illegittima la pubblicazione. Fra l'altro in questa materia esiste un codice deontologico messo a punto, su richiesta di legge, dal Garante e dall'Ordine dei giornalisti. Va però aggiunto che la soglia della privacy si abbassa quando si tratti di persone investite di un ruolo pubblico: il codice precisa che la riservatezza è dovuta quando le notizie non hanno «alcun rilievo» per l'interesse pubblico all'informazione. Quando si mettono in piazza determinati comportamenti «privati» di un premier, andiamoci piano nel parlare di gossip: la qualità della persona interessata è decisiva».

Pero le modifiche legislative non sono mai arrivate...

«Già, ed è abbastanza incomprensibile, considerato che da anni, fin dal primo governo di centrosinistra, esistevano numerose proposte di legge che indicavano un largo consenso sulle soluzioni possibili».

Su quali punti c'era un accordo ampio?

«In sintesi: 1. Una volta effettuate le trascrizioni delle intercettazioni il magistrato doveva, in contraddittorio con le parti, individuare le conversazioni irrilevanti e cancellarle; 2. Quelle su cui vi fossero stati dei dubbi, o di cui al

momento non si era in grado di valutare la rilevanza, dovevano essere conservate in un archivio riservato sotto la responsabilità del magistrato;

3. Quelle ritenute rilevanti di comune accordo dovevano diventare pubbliche. Su queste basi la tutela della privacy era garantita, così come il diritto all'informazione e i poteri di indagine della magistratura».

Il ddl Alfano prevede che le intercettazioni possano essere rese pubbliche solo dopo l'udienza preliminare. Che significa?

«Con i tempi della giustizia italiana, vuol dire far passare anni. Ma, al di là dell'uso giudiziario di queste fonti di prova, in molti casi esiste una loro rilevanza pubblica, rispetto alla quale la tutela della privacy non ha ragione d'essere. Penso al caso di Fazio e dei furbetti: la diffusione delle loro conversazioni ha fornito ai cittadini notizie rilevanti e ha messo i politici in condizione d'intervenire prima che certe trame si realizzassero. Tenere a lungo nascoste determinate informazioni è un rischio per il funzionamento del sistema democratico. Ma i pericoli non finiscono qui».

A cosa si riferisce?

«Le intercettazioni non potrebbero venire pubblicate, ma i contenuti sarebbero comunque comunicati alle parti: a volte ne verrebbero quindi al corrente anche decine di avvocati e i rispettivi clienti. I legali, a loro volta, possono legittimamente fornire parte dei contenuti ad agenzie investigative. Insomma, vi possono essere centinaia di persone a conoscenza delle conversazioni. Verrebbe così a crearsi una zona grigia, a metà strada tra il segreto e la pubblicazione, dove può accadere di tutto: ricatti, intimidazioni, rischi per la stessa correttezza dei procedimenti».

Le nuove norme prevedono carcere per i giornalisti e multe salate (fino a quasi mezzo milione di euro) per gli editori che pubblicano intercettazioni prima del consentito. Ma la legge "ammazza notizie" colpisce soltanto gli addetti ai lavori: magistrati, giornalisti ed editori?

«Questi sono i primi a farne le spese, ma il danno è generale. Quelli attribuiti ai giornalisti

sono diritti funzionali, non volti a soddisfare i bisogni di una categoria. Le forme di controllo sul potere politico non sono solo quelle istituzionali, formalizzate. Il giurista americano Louis Brandeis affermava: "La luce ► del sole è il miglior disinfettante". La massima diffusione delle informazioni permette il controllo sociale sui politici, ma offre anche la possibilità di valutare meglio l'operato dei giudici».

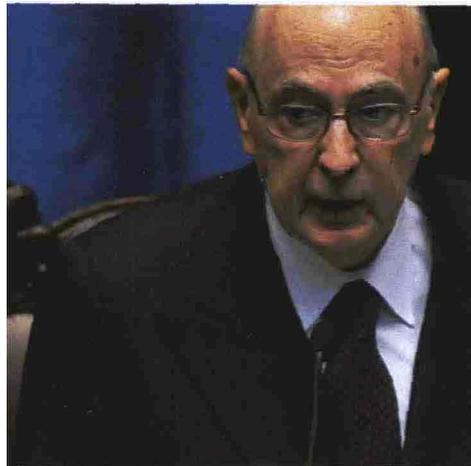
Il ddl Alfano potrebbe ostacolare le indagini della magistratura?

«In molti modi: ponendo limiti di tempo strettissimi alle intercettazioni (massimo due mesi), sottoponendo la loro autorizzazione a una decisione collegiale dei magistrati, escludendo numerosi reati con pene inferiori ai dieci anni, richiedendo "evidenti indizi di colpevolezza" per autorizzare l'ascolto, consentendo le microspie ambientali solo nei luoghi in cui vi è motivo di ritenere che si stia svolgendo un'attività criminosa, impedendo che le intercettazioni svolte nel corso di un'indagine siano utilizzate per altri procedimenti, e via elencando. Di recente un'indagine ha sgominato nel Nord-est un traffico di clandestini: ci sono voluti due anni di ascolti. Non sarebbe più possibile. Lo stesso governo che enfatizza la questione sicurezza, con queste norme rende difficilmente perseguibili alcune delle forme più odiose di criminalità, come lo sfruttamento di clandestini o il traffico di droga».

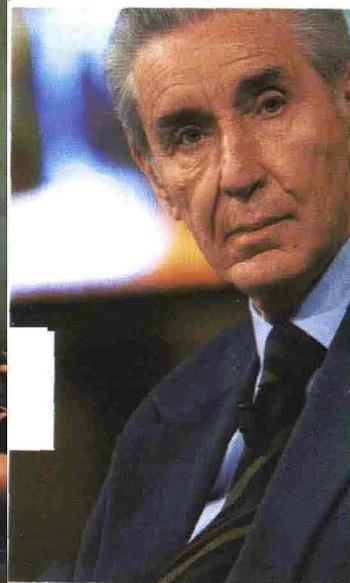
Lei ha detto che da anni giaccio alle Camere proposte sugli ascolti. Ma finora non se ne è fatto nulla. Di fronte a quest'impotenza dei parlamentari, se non giusto, è almeno giustificabile il ricorso del governo ai voti di fiducia?

«Assolutamente no. In materia di diritti fondamentali, ed è di questo che si tratta, i voti di fiducia vanno banditi: tutte le componenti del Parlamento debbono essere messe in condizione di svolgere appieno il loro ruolo, di dire la loro. Invece siano di fronte all'emarginazione delle

Camere. Del resto Berlusconi ha più volte detto chiaramente che il Parlamento è pletorico, lento, quindi sostanzialmente inutile. Questa legge è emblematica di un potere governativo insofferente di ogni controllo e che cerca di limitare ogni altro potere, formale o informale che sia: azzeccando il Parlamento, limitando l'autonomia della magistratura, riducendo al silenzio la stampa, cosicché molte informazioni sgradite non arrivino all'opinione pubblica». ■



Stefano Rodotà. In alto, da sinistra: Angelo Alfano; Giorgio Napolitano; la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario



GIORNO&NOTTE

Teatro

CASTELLO SVEVO

Alle 21 al castello svevo di Bari c'è la replica di "Buon sangue non mente", performance di teatro e musica di Raffaele Fusaro e Gianmarco Spineo. Musiche dal vivo di Livio Minafra.

FEDERICO II

Replica di "Memorie di

Federico II - L'ultima notte di un imperatore" alle 20,30 nel cortile del palazzo Ducale di Andria. Con Enzo Decaro, testo di Maria Pagnotta. Ingresso libero.

UNIKA

Lo spettacolo finale delle giornate "VII summer art's workshop" di Unika è alle 21 nel villaggio Porto Giardino di Monopoli con i docenti Steve

La Chance, Veronika Ivanova, Nikita Shcheglov, Elizabeth Roxas, Sabrina Speranza, Domenico Iannone. Info 080.504.23.70.

BURATTINI

Per "Fiabe sotto le stelle" alle 21 nell'arena di Casa delle Arti di Conversano c'è "Pulcinella e la principessa rapita" della compagnia Burattini al chiaro di luna. Info 080.237.69.65.

LIDO ODA

L'estate del "Lido Oda" all'Oda teatro di Foggia propone alle 21,30 "Il caso Gray - Omaggio a Oscar Wilde" con Carlo Loiudice. Info 0881.66.31.47.

Agenda

BARI ECONOMICA

Il bimestrale "Bari economica" della Camera di Commercio è disponibile online in formato

pdf dal sito
www.ba.camcom.it.

MEETING PER L'AMICIZIA

Alle 18 nell'aula magna del palazzo Ateneo di Bari Sandro Ricci, Michele Emiliano e Corrado Petrocelli presentano la 30esima edizione del "Meeting per l'amicizia tra i popoli", in programma a Rimini dal 23 agosto.

LEGGE E INTEGRAZIONE

Alle 16 nella sala biblioteca dell'Ordine degli avvocati di Bari c'è la giornata di studio su "Il ruolo della legge nell'integrazione comunitaria: l'esempio dell'autorizzazione integrata ambientale nei Paesi Ue".

DUE GIORNI GIURIDICA

Oggi e domani all'hotel Riva del Sole di Giovinazzo si tiene il convegno nazionale "Due giorni giuridica" a cura di Lum - Libera università mediterranea di Casamassima. Info 080.39.72.09.

NIGRO

Raffaele Nigro è alle 19,30 nella sala consiliare del Comune di Cisternino per presentare il suo libro "Novecento a colori".

MEDITAZIONI

Dalle 21,15 alle 22,15 al Sentiero degli ulivi di Bari, in via Bitritto 99, torna il venerdì di meditazione "Vipassana". Info 080.897.25.64.

TARANTA NELLA RETE

Il ciclo di workshop del progetto "La taranta nella rete" prosegue con una settimana di seminari sulla danza della pizzica, sulla tradizione musicale salentina e sul suo utilizzo, a palazzo Legari di Alessano; per le prime due giornate intervengono Anna Cinzia Villani e Franca

Tarantino. Info 0836.43.40.56.

CIRCUITO CONTEMPORANEO

Nell'ambito del marchio "Puglia circuito del contemporaneo" parte il concorso "Bari inContemporanea": da novembre 2009 a marzo 2010 la città si trasforma in un cantiere a cielo aperto per artisti. Per partecipare consultare il bando su puglia.beniculturali.it entro il 28 agosto.

BICIVAGANDO

Quarto appuntamento con "Bicivagando" a Conversano: raduno alle 18 in piazza Carmine per partire alla volta di Triggiano. Info 333.436.74.63.

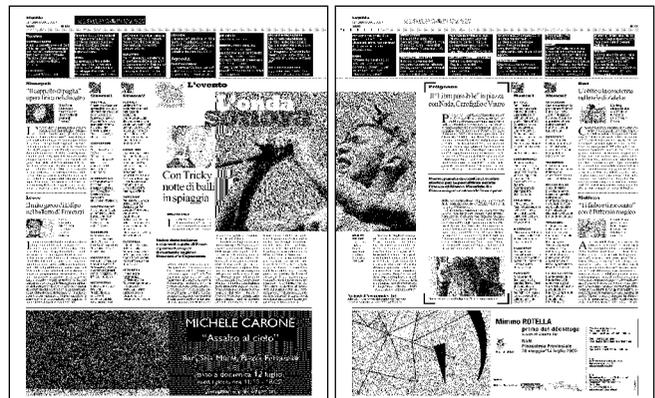
SCART

"Scart" è l'iniziativa di Axa a tutela dell'ambiente e per la bonifica di cava San Nicola a Lecce: alle 18,30 se ne parla alle Officine Cantelmo di Lecce

con un'installazione artistica di Lara Bobbio e la conferenza dal tema "Come si ricicla al tempo della crisi - Progetti e strategie". Interviene Marco Petroni. Segue aperitivo con musiche a cura di Cesare Dell'Anna.

HOLDEN

A Corigliano d'Otranto, nella masseria Appidè, partono le giornate "Scrivere di sé", laboratorio della Scuola Holden di Alessandro Baricco con il docente Eric Minetto. Info scuolaholden.it.



«Dalla guerra tra Procure un'immagine disastrosa»

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

Nella zuffa tra le procure di Salerno e Catanzaro dello scorso dicembre è stata data una «rappresentazione risiosa della magistratura, disastrosa per l'immagine delle istituzioni della Repubblica». La nuova, dura reprimenda è della Corte di Cassazione, che ieri ha rigettato il ricorso dei magistrati delle due procure contro l'ordinanza disciplinare adottata dal Csm lo scorso 19 gennaio. La vicenda, come è noto, è collegata alle inchieste dell'ex pm De Magistris.

Dunque è confermata la sospensione dallo stipendio e dalla funzione del procuratore di Salerno Luici Apicella, il trasferimento ad altra sede e altra funzione del procuratore generale di Catanzaro, Enzo Iannelli, del sostituto nella stessa città Alfredo Garbati, dei sostituti salernitani Dionigio Verasani e Gabriella Nuzzi.

Per la Suprema Corte non c'è stata «alcuna contraddizione» nella decisione dell'organo di autogoverno della magistratura. E nelle motivazioni di oltre 60 pagi-

ne ce n'è sia per Salerno sia per Catanzaro. Il Palazzaccio condanna la procura partenopea per i decreti da oltre 1400 pagine con cui furono ordinati il sequestro del fascicolo "Why not" e le perquisizioni nelle abitazioni dei colleghi catanzaresi (in una di queste il pm Curcio fu costretto a denudarsi). Provvedimenti «abnormi» e «arbitrari nella tecnica redazionale», conferma la Cassazione. La procura di Salerno, continua la Suprema Corte, agì contro quella calabrese per «ricercare la prova di un complotto» e «sottrarre loro l'inchiesta». Era, insomma, convinzione dei magistrati campani che l'inchiesta "Why not", zeppa di nomi illustri, fosse stata tolta all'allora pm calabrese Luigi De Magistris, ora eurodeputato Idv, solo per "insabbiarla". In realtà, come detto dal Csm, «la congerie di dati affastellati» non giustificava i decreti, essendoci in essi «riferimenti a persone estranee al procedimento» e mancando «le ragioni della pertinenza».

Ma tutto ciò non legittimava la reazione di Iannelli e Garbati. In quel caldissimo inizio di dicembre, Catanzaro rispose

con un contro-sequestro del fascicolo e sette avvisi di garanzia, violando la competenza territoriale di Napoli sulle toghe salernitane. È stato questo «un tentativo di farsi giustizia da sé», un atto di «ritorsione nei confronti di chi li aveva sottoposti a procedimento penale». Ci si venne a trovare, di fatto, in una situazione in cui ad un illecito si rispose con un altro illecito, in un clima di «illegitime interferenze» e «reciproca aggressione». E quando si sfocia nella rissa, chiosano le Sezioni unite civili, il delitto è a carico di tutti.

Iannelli si prende la reprimenda della Cassazione anche per la conferenza stampa convocata all'indomani dell'attacco campano: «Non competeva a lui censurare i magistrati che si presentavano come suoi antagonisti». In sintesi, Catanzaro doveva protestare per le vie legali e rivolgersi al procuratore generale della Cassazione. Ora la vicenda si può considerare chiusa. Iannelli e Garbati sono consiglieri, l'uno alle sezioni civili della Corte d'appello di Reggio Calabria, l'altro a Taranto. Nuzzi e Verasani sono giudici a Latina e Cassino. Ad Apicella, invece, fu concesso «un assegno alimentare» pari a un terzo dello stipendio.

La Cassazione respinge i ricorsi dei magistrati di Catanzaro e Salerno: confermate le misure disciplinari decise dal Csm

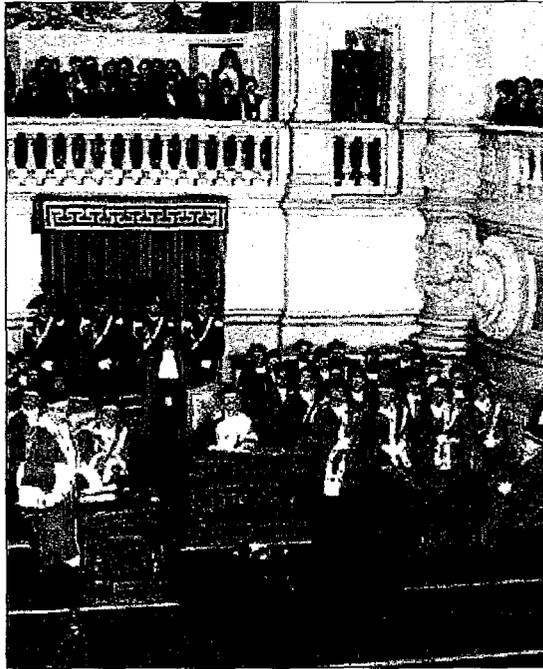


LA CASSAZIONE

Guerra fra toghe: «Sanzioni giuste»

L'aula magna della corte di Cassazione

Pm di Salerno e di Catanzaro contro il Csm: ricorsi bocciati



ROMA. Nonostante i motivi del contendere siano cessati - con i procedimenti ormai sbloccati ed i protagonisti già in servizio in altre sedi giudiziarie - la Corte di Cassazione ha mantenuto il pugno di ferro nei confronti delle «toghe» che, sul finire dello scorso anno, diedero vita allo scontro tra la procura di Salerno e la Procura generale di Catanzaro. Le sezioni unite civili della Suprema Corte hanno, infatti, rigettato i ricorsi contro l'ordinanza disciplinare del Csm, adottata il 19 gennaio scorso, che aveva deciso di sospendere da funzioni e stipendio il procuratore di Salerno Luigi Apicella e di trasferire ad altra sede e ad altra funzione Enzo Jannelli, procuratore generale di Catanzaro, e Alfredo Garbati, sostituto procuratore generale nella stesa città, e, inoltre, Dionigio Verasani e Gabriela Nuzzi, sostituti procuratori a Salerno.

L'origine della vicenda ha riguardato la gestione della inchieste Why not e Poseidone, svolte dall'ex pubblico ministero Luigi De Magistris e successivamente avocate dalla Procura generale di Catanzaro. I magistrati salernitani decisero di indagare alcuni magistrati catanzaresi e disposero il sequestro dell'intero fascicolo Why not. La Procura generale di Catanzaro a sua volta indagò i magistrati salernitani e contro-sequestrò il fascicolo giudiziario.

La Cassazione conferma ora la legittimità di tutti i provvedimenti presi. Nessuna contraddizione, dunque - ha sottolineato la Cassazione - nella motivazione dell'ordinanza del Csm che ha disposto i trasferimenti dei magistrati delle Procure di Salerno e Catanzaro, giacché «l'illecito commesso dai magistrati salernitani non può legittimare la reazione altrettanto illecita dei magistrati calabresi».



IL CSM

Luigi Carli nominato avvocato dello Stato

Il magistrato lascia il vertice della procura di Chiavari. Al suo posto in ballo il procuratore aggiunto Cozzi

CAMBIO al vertice della procura di Chiavari: l'attuale capo Luigi Carli lascia per trasferirsi alla procura generale di Genova. Il Csm ha eletto il magistrato avvocato generale. La nomina di Carli apre la corsa alla successione, che vede Franco Cozzi, procuratore aggiunto a Genova; Vittorio Nessi, sostituto a Torino; Antonio Di Bugno sostituto a Siena e Luciano Piras, sostituto a Firenze. Carli ha ricevuto tredici voti superando altri colleghi in lizza, ottenendo le preferenze di quasi tutte le correnti. Anche della sinistra "laica" e dell'ex presidente del Senato e vicepresidente del Csm, Nicola Mancino.

«Il consiglio superiore della magistratura ha apprezzato il fatto che siamo riusciti a eliminare l'arretrato dopo 22 anni, nonostante la carenza di personale». Che aggiunge: «È stato poi riorganizzato l'ufficio ottenendo il trasferimento in una sede dignitosa, perché la precedente era inadeguata. Inoltre, è stata riorganizzata la polizia giudiziaria e sono stati stabiliti rapporti di collaborazione con tutte le forze di polizia. Infine - prosegue Carli - reputo che il Csm abbia valutato positivamente l'aver svolto dignitosamente il lavoro affidatomi». L'apprezzamento per la "reggenza" Carli è stato testimoniato anche dai vertici della magistratura, con le visite del primo presidente della corte di Cassazione, Nicola Marvulli e del vicepresidente emerito della Corte Costituzionale, Fernanda Conti.

Quanto alle inchieste concluse in 8 anni, il neo avvocato dello Stato ri-

corda il caso della morte della contessa Francesca Vacca Agusta a Portofino, nel 2001. E «la soluzione dopo vent'anni e passa della scomparsa dell'onorevole Antonio Bisaglia (senatore Dc e leader della corrente dorotea annegato nelle acque di Portofino il 24 giugno 1984, ndr) su cui sono versati fiumi di inchiostro». Carli, dopo la pausa estiva, lascerà una Procura senza arretrati, «se non quelli fisiologici», e con un bilancio «positivo».

Chi raccoglierà il testimone? Il Csm avrebbe dovuto già decidere. Ma la scelta è slittata. In corsa c'erano venticinque aspiranti. Ora ne restano 21. Il primo è Antonino Sciuto, 66 anni, sostituto a Marsala, seguito da Franco Cozzi, 58 anni, aggiunto a Genova. E ancora: Fabio Maria Gliozzi, 57 anni, viceprocuratore a Grosseto e Aura Scarsella, 56 anni, sostituto a Sulmona.

Non mancano però altri genovesi: da Francesco Pinto, presidente regionale dell'Anm, a Silvio Franz, che indagò sulla morte di Carlo Giuliani, al G8 di Genova nel 2001, per finire con Francesca Nanni, della Direzione Distrettuale Antimafia.

Il toto-nome vede però anche Vittorio Nessi, 62 anni, sostituto a Torino; Antonio Di Bugno, 60 anni, sostituto a Siena, e Luciana Piras, 55 anni, sostituto a Firenze. Nessi, un passato a Como, ha coordinato le indagini sulla strage di Erba e sulla presunta combine tra il patron del Genoa Enrico Preziosi e i dirigenti del Venezia (accordo che costò alla formazione rossoblu la retrocessione in serie C nel 2005). Luciana Piras, anni addietro si fece conoscere per l'inchiesta su una truffa milionaria con assegni circolari trafugati, manipolati e rimessi in circolazione come nuovi. Un'indagine che portò in carcere oltre quaranta persone.



Il magistrato Carli

Small inset image showing a newspaper clipping with the headline: "Ilva, prorogata la 'cassa' ma l'intesa resta a termine". Other text in the clipping includes "Luigi Carli nominato avvocato dello Stato".

INTERCETTAZIONI

Tutto quello che non avremmo mai saputo se ci fosse già stata la legge

È atteso in Senato il via libera al giro di vite del governo contro uno strumento che ha fatto scoprire **delitti e scandali** altrimenti destinati a rimanere ignoti. Ecco gli esempi più clamorosi

[VLADIMIRO POLCHI]

ROMA. «Senti, se vuoi, sotto la mia responsabilità lo reimpianto subito in qualsiasi malato, subito lo reimpianto (...). Se il malato è di 90, 95 anni, ha una brevissima aspettativa di vita. E novantenni ne abbiamo ogni giorno». «Nascondiamo la lastra. Bisogna fare così con tutti. Bisogna metter via tutte le prove di dove hanno sbagliato le Tac». «Guarda, o fai quindici polmoni, o altrimenti non puoi pagare una équipe». Clinica Santa Rita di Milano, 5 luglio 2007. I medici sono indaffarati. Molti pazienti da curare? No, c'è da truffare il sistema sanitario nazionale, con interventi inutili per incassare i rimborsi. La clinica degli orrori finisce su tutti i giornali. Cuore dell'indagine dei pm Grazia Pradella e Tiziana Siciliano, le intercettazioni.

«Eh, è troppo invadente, troppo seccante». «Invadente dal punto di vista lavorativo. Dall'altro punto di vista non parla». «Quello già è un punto, però io non ho mai approfondito». «Io non solo ho approfondito, ma so dove va ad approfondire lei». «E quindi vale la pena?». «Lei è un bel tipo, un bel tipo di porcella. Porcella doc». Il marzo 2005, Vallettopoli. Il pm di Potenza, Henry John Woodcock, indaga su un giro di ricatti e concussione sessuale. Alla base dell'inchiesta, le intercettazioni.

Ecco tutto quello che non potremo più sapere. Il merito? Andrà al disegno di legge sulle intercettazioni. Il testo, approvato dalla Ca-

mera l'11 giugno e atteso al Senato, modificherà alcuni articoli del Codice di procedura penale. Due gli effetti della legge: saranno limitate le indagini della magistratura, ridotto il diritto di cronaca dei giornalisti. Tutti aspetti che preoccupano molto anche il Quirinale, dove venerdì scorso è stato convocato a sorpresa il ministro della Giustizia: Alfano ha garantito a Napolitano che la proposta non è «blindata» e che il testo può ancora essere cambiato.

In attesa di capire se e quanto verrà modificato, allo stato attuale le indagini sono colpite da alcuni punti chiave del disegno di legge: le intercettazioni saranno autorizzate solo per alcuni reati puniti con l'ergastolo o la reclusione superiore ai cinque anni, e per non più di sessanta giorni. Finora invece non c'erano limiti di tempo. Non solo. Nei procedimenti contro ignoti, le intercettazioni potranno essere richieste solo dalla parte offesa e solamente per le sue utenze. Tradotto: la vittima di una violenza sessuale potrà chiedere che venga intercettato solo il suo cellulare e nient'altro. Alessandro Pace, presidente dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, non nasconde l'allarme: «L'obbligatorietà dell'azione penale, garantita dall'articolo 112 della Costituzione, diviene una finzione se ad essa si accompagna l'arbitraria limitazione degli strumenti dell'indagine». Ciò che soprattutto colpisce il giurista è «la limitazione solo ad alcuni reati della possibilità di disporre le intercettazioni, con esclusione dei delitti con-

tro l'amministrazione della giustizia». Anche per questo, Pace ha sottoscritto, assieme a quasi 300 mila cittadini, l'appello lanciato da *Repubblica.it* contro il disegno di legge. Il costituzionalista ammette che «le intercettazioni devono essere l'ultima misura di un'indagine, ma» aggiunge «per questo è sufficiente l'originaria formulazione del Codice di procedura penale, che le autorizza in presenza di "gravi indizi di reato"». Con la riforma, invece saranno possibili soltanto quando vi siano «evidenti indizi di colpevolezza». Una differenza notevole: una cosa, infatti, è sospettare che sia stato commesso un omicidio, un'altra è avere concreti indizi su chi ha premuto il grilletto. Solo nelle indagini di mafia e terrorismo, per l'intercettazione basteranno «sufficienti indizi di reato».

«Questo è il punto più grave» tuona Livio Pepino, che ha presieduto la sesta commissione del Consiglio superiore della magistratura, quella che l'11 febbraio scorso ha espresso un parere negativo sul disegno di legge. «Dobbiamo chiederci se le intercettazioni siano utili a individuare l'autore di un reato o se servono solo a consolidare prove già acquisite: il disegno di legge ha scelto questa seconda strada» spiega il magistrato, della corrente progressista Magistratura democratica, «rendendo così più difficile accertare la colpevolezza di una persona, ma anche la sua innocenza». E contro i possibili abusi degli inquirenti? «Chi indaga ha già l'onere di fornire

un'adeguata motivazione per richiedere le intercettazioni». Ma, sottolinea il governo, ciò non è bastato a impedire l'uso abnorme di questo strumento d'indagine da parte di alcuni pm.

Pepino punta il dito anche contro la museruola imposta all'informazione: «Viviamo in una società controllata 24 ore su 24, con telecamere ovunque. Stranamente si invoca la privacy solo quando si sta indagando per un reato. Limitare la pubblicazione delle intercettazioni significa sottrarre all'opinione pubblica un'azione di controllo sull'operato stesso dei magistrati». Ecco, dunque, il secondo obiettivo colpito dalla legge: il diritto a informare e a essere informati. Chi pubblicherà il contenuto d'intercettazioni per le quali è stata ordinata la distruzione sarà punito con il carcere fino a tre anni. Viene poi vietata la pubblicazione delle intercettazioni, fino alla fine delle indagini preliminari. Oggi invece è possibile pubblicarle già da prima, quando non sono più coperte da segreto istruttorio. Arriva lo stop alla pubblicazione di nomi o immagini di magistrati. Gli editori che violeranno i divieti saranno puniti con multe fino a 465 mila euro. Insomma, si potranno solo pubblicare riassuntini delle inchieste, ma non documenti. «È la morte della giustizia penale in Italia» ripete l'Associazione nazionale magistrati.

Con le nuove norme, cosa non avrebbe mai saputo l'opinione pubblica? Sarebbero stati oscurati gli orrori della clinica Santa Rita, per i quali le intercettazioni sono andate avanti per dodici mesi, così come le telefonate di Vallettopoli o quelle dei «furbetti del quartierino» sulle scalate bancarie. L'inchiesta Fiori nel fango a Roma, partita da alcuni controlli nei campi nomadi, non avrebbe portato alla scoperta di duecento bambini violentati e alla condanna di ottanta imputati. Le intercettazioni sono, infatti, durate oltre sei mesi: impossibile con la futura legge.

E ancora, i veri autori dello stupro della Caffarella non sarebbero mai stati scoperti: i pm di Roma non avrebbero potuto mettere sotto controllo il cellulare rubato alla vittima, visto che non era più «nella disponibilità della persona offesa».

Non si sarebbe saputo neppure del sequestro Abu Omar: un atto illegale da parte degli agenti della Cia, scoperto grazie all'intercettazione del telefono della moglie dell'imam. A rischio sarebbe stata anche Calciopoli, l'inchiesta sulle designazioni arbitrali truccate, quella per truffa contro Vittorio Emanuele di Savoia e le indagini sulle violenze della polizia al G8 di Genova.

Infine, il ministro dell'Interno Roberto Maroni non avrebbe potuto rallegrarsi qualche giorno fa della brillante indagine della Procura di Venezia, che ha scoperto un'organizzazione internazionale specializzata nella tratta di esseri umani. Tutto grazie a intercettazioni durate mesi. Si sarebbe invece probabilmente salvata l'inchiesta sul crac Parmalat: in quel caso le intercettazioni non furono decisive nell'arresto di Calisto Tanzi. Né lo sono state nel caso di Cosno. «Siamo comunque al paradosso» protesta Enzo Marco Letizia, segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia: «Un esempio è la minaccia mafiosa attribuibile al clan degli Agate, fedeli alleati di Messina Denaro, contro il capo della Squadra mobile di Trapani, Giuseppe Linares. Le nuove norme prevedono che si possa intercettare solo il telefono del capo della Mobile e non quello dei mafiosi».

VLADIMIRO POLCHI ✕

DALLA CATTEDRA
Il presidente dell'Associazione dei costituzionalisti italiani Alessandro Pace: «La nuova legge metterà a rischio il principio della obbligatorietà dell'azione penale»

LA TOGA
Livio Pepino, membro del Consiglio superiore della magistratura: «Vietare la pubblicazione delle intercettazioni significa sottrarre all'opinione pubblica uno strumento di controllo dell'operato dei magistrati»

INCHIESTA PEDOFILIA

NO
La scoperta di un giro di pedofilia partita nei campi rom a Roma ha richiesto oltre sei mesi di intercettazioni: impossibili, con la nuova legge

CLINICA DEGLI ORRORI

NO
Con la nuova legge non sarebbero bastati i 60 giorni di intercettazioni previste dalla nuova legge per scoprire cosa accadeva alla Santa Rita di Milano

VALLETOPOLI

NO
Anche l'inchiesta che nel 2006 coinvolse Vittorio Emanuele di Savoia era basata sulle intercettazioni

GENOVA G8 DIAZ

NO
Impossibile, senza intercettazioni, indagare l'ex capo della Polizia De Gemaro per istigazione alla falsa testimonianza

CASO PARMALAT

SI
Le intercettazioni non furono decisive, a detta degli stessi pm, per l'arresto di Calisto Tanzi e per la scoperta del crac Parmalat

DELITTO COGNE

SI
Nel caso dell'assassinio di Samuele Lorenzi, le intercettazioni non hanno portato ad alcuna certezza

CALCIOPOLI

Neanche lo scandalo che nel maggio del 2006 travolse il mondo del calcio (e l'allora direttore generale della Juventus Luciano Moggi) sarebbe venuto alla luce

CAFFARELLA

Se i pm non avessero intercettato il cellulare rubato alla vittima, gli autori dello stupro di una ragazza nel parco romano non sarebbero stati scoperti e non sarebbero stati scagionati i due romeni Karol Racz e Alexandru Isztoika

RICUCCI & CO.

Se fosse stata in vigore all'epoca, la legge contro le intercettazioni avrebbe impedito di scoprire le operazioni di scalata alle banche Antonveneta e Bnl

ABU OMAR

Nella vicenda del rapimento dell'imam a opera della Cia, non si sarebbe scoperta, tra le altre, la frase registrata degli agenti del Sismi: «Quella operazione è stata illegale».



